

PARANOIA

Sempre meglio.

Parlo del “quadro clinico”.

Definizione del cazzo.

Sto imparando, dicono.

A gestire la mia natura.

Sembra di essere ancora un bambino, sempre sottoposto ad una costante opera di socializzazione.

C'è tutto un mondo che si prodiga per farmi diventare come lui. A fin di bene, certo.

Ma bene di chi?

Piantala...Lo sai che è per te.

Sì, sì, certo.

È che a volte... Non so. Sembra....Ma senz'altro è una mia impressione..... Ma se non fosse? E se avessi ragione io? E se sotto ci fosse un disegno?

Piantala....

Principio di paranoia. Questo non se ne va. Forse non se ne andrà mai.

Neppure se si prova a seppellirlo sotto metri di socializzazione.

È il prezzo da pagare. Un marchio indelebile impresso a fuoco nei tuoi pensieri.

“Qualcuno mi osserva. Qualcuno mi vuole male. Qualcuno mi farà qualcosa”.

Paranoia.

Insopportabile.

Finché decidi di farti tu qualcosa. Almeno per mantenere il controllo.

O forse per eliminare quest'insopportabile sensazione.

Almeno non ci sono allucinazioni. O forse è peggio: non c'è neppure qualcuno che incarni il nemico.

Solo le tue ansie.

Che non sono abbastanza forti da materializzarsi, ma lo sono abbastanza per roderti dall'interno.

È un virus. Peggio. È un castoro. Che rode per costruire la sua diga. Neurale.

Paranoia.

“Psicosi caratterizzata dallo sviluppo di un delirio cronico (di grandezza, gelosia, persecuzione)sistematizzato, coerente, che evolve lentamente lasciando integre le restanti funzioni psichiche”.

Però! Gran proprietà di linguaggio, 'sto vocabolario italiano.

Ma dove cazzo l'hanno presa la definizione?

Andiamo a studiare.

Dal greco $\pi \alpha \rho \alpha \nu \omicron \iota \alpha$ = pazzia. Ma questa è la definizione socializzata.

Non vale.

Il verbo è $\pi \alpha \rho \alpha - \nu \omicron \epsilon \omega$ = comprendo male.

Ma addirittura c'è una seconda definizione: “smetto di pensare cose serie”.

Non più aristotelica, che quell'Aristotile lì ci ha inguaiati tutti quanti con quella sua mania di contrapposizione.

Il grande inganno della cultura occidentale che sempre deve “spezzare”, dividere, opporre, contrapporre.

Fisica e metafisica.

Schizo-frenia, appunto: cervello diviso. O schizo-sofia, se volete. Ma in realtà è solo schizo-filia.

E l'unitarietà del “tutto”? E i sistemi adattivi complessi? E il karma? E la synfisica?

L'altra definizione “smetto di pensare cose serie” invece è usata da Plotino.

Chi si ricorda chi fosse? Non importa, di certo è più affidabile del padre di tutto il nostro modo di pensare, malato alla radice, in partenza.

A ben guardare quindi la prima definizione, “comprendo male” è mal formulata.

O meglio, è formulata apposta per costringermi a credere di essere malato. Comprendo male: ma male in che senso?

Ma io ho studiato. Liceo classico.

E $\pi \alpha \rho \alpha$, $\pi \alpha \rho \alpha$, $\pi \alpha \rho \alpha$, Merda !, era uno di quegli avverbi o preposizioni o chissà cosa, dai mille significati.

Di nuovo vocabolario, ancora greco: accanto, dappresso, da, lungo, . . . contro, in confronto.

Ehi: qui di “male” non c’è traccia. Al massimo c’è un “contro, in confronto”.

Male lo avete deciso voi!

Ma allora ho ragione io; sotto c’è un disegno, qualcuno vuole qualcosa da me, mi vogliono incastrare, . . .

Io comprendo! Contro !

Anzi, adesso smetto di pensare cose serie.

E a cosa penso?

Penso che sto meglio.

Certo, sono drogato come un cavallo.

Un cavallo nato favorito, che per esigenze di botteghino deve perdere.

Droghe legali. Sedativi. Neurolettici.

No! non sono sedativi, mi dicono. Sono “equilibratori di umori”.

Ad essere pignoli, dubito proprio che siano legali.

E se lo sono vuol dire che “il legislatore” è fuori come una zucca.

“Equilibratori di umori?”

“Ma che cazzo vuole dire?”.

”Quali umori?”.”Gli unici che mi vengono in mente sono quelli vaginali, ma cosa c’entrano?

”Oddio sono pieno di umori vaginali, devono equilibrarli, altrimenti rischio di affogare in me stesso!”

Il che, per altro, è una verità.

”Sì, ma come ci sono finiti dentro di me?”. “Sai, tu sei un caso unico al mondo: 70 chili di vagina. Con un’enorme testa di cazzo”.

Il futuro della specie umana: un’ameba gigante dalla morfologia degna della miglior mitologia greca, capace di autoriprodursi. L’autoclonazione in bagno di umori.

Resta il fatto che mi hanno drogato.

Come un cavallo. O meglio come un cane, da corsa. Molto più impulsive, i cani. Mi piacciono di più.

Quelli sì che danno l’idea di correre.

Non come i cavalli, sempre impettiti, eleganti, aristocratici. Deve essere una questione di orecchie. Quelle dei cavalli sono sempre dritte, perfette, immobili. Il cane no. Sembra che le orecchie se le stia perdendo per strada tanto corre veloce.

Comunque cavallo o cane che sia, io sono drogato.

Per questo ho la forte premonizione che arriverò ultimo.

Ma in quale corsa corri?

Nella corsa della vita, no?

Insomma, a me equilibrano l’umore a suon di pillole. Che fanno il loro dovere. Senz’altro. Mai stato così equilibrato. Con il solo inconveniente che eliminandomi questi cosiddetti sbalzi di umore, eliminano i miei compagni di viaggio dell’ultimo cinquantennio. Che poi è il solo che ho vissuto. Tutto cancellato come se nulla fosse. Ed io, senza le mie due metà, mi sento un po’ solo. Tutto qui.

Beh, c’è anche il problema di qualche buco di memoria. Un principio di Alzheimer giovanile chimicamente indotto. Ma io sono fortunato. Ero così dotato, prima!

Poi ho qualche disturbo d'insonnia. Ma non è così grave. Dormo 2 ore per volta a notte e mi sveglio di botto teso come un violino. Che se mi passo una mano nei capelli sveglio tutti con qualche sinfonia di cui non saprò neppure mai il nome.

Ma è poca roba. Hai sempre dormito poco.

Sì, ma sotto l'effetto di coca, pensi.

Dettagli, dettagli.

Poi... un po' d'ansia di giorno. A volte. Ma leggera, dicono. Cazzo se solo avessi ancora le pistole di mio padre, dico io. Per usarle su di me, eh!, non per loro. Invece mi hanno consigliato di venderle. Ma non per l'ansia. Quella è leggera.

Poi, poi,... Ah sì! Mi tira l'uccello.

E quale sarebbe il problema?

Mi tira dentro, non fuori.... E fuori potrei passare la giornata a guardarlo, accarezzarlo, trastullarlo, senza che desse segni di vita. È castrazione chimica o tira verso l'interno traboccante di umori vaginali? In effetti ogni tanto sento un certo male di stomaco....

Però sto meglio.

Ah, sì!

Sarà per questo che oggi mi sono svegliato di soprassalto.

Alle 3.00. Con il solito turbinio in testa. Il pensiero frattale circolare. Che sbatte sul vetro come un pipistrello: sempre quello.

E una visione lucida stampata nella penombra dell'alba delle mie facoltà.

Devo fare testamento!

“E' un buon segno”. “L'adolescenza finisce quando si prende consapevolezza della morte”. Già li senti.

Ok! Ok! In effetti ho letto da qualche parte che è pieno il mondo di gente che si sveglia presto per fare testamento. Tutti i post-adolescenti del pianeta.

Come in quelle statistiche, quelle da rotocalco da parrucchiere, quelle tipo nasce un bambino ogni 2 secondi, muore un anziano ogni 6 (e già pensi per forza che siamo miliardi), oppure tipo in questo momento 1 miliardo di persone stanno avendo rapporti sessuali (minchia! tutti insieme? Altro che scambio di coppie) e stamattina sono stati fatti all'incirca due miliardi di testamenti....

A me sembrava di fare una cosa importante.

Pensavo unica.

Tramandare ai posteri le tue volontà.

Definire la conclusione della tua vita terrena.

Invece...ci avevano già pensato in un miliardo
novecentomilioninovecentonovantanovemilanovecentonovantanove.

Uno scioglilingua.

Certo che 'sti farmaci funzionano! Due miliardi di malati dall'umore equilibrato che si svegliano tutti insieme alle 3.00 di mattina per fare testamento..

E io che credevo di cominciare a stare meglio, io da solo, per le mie capacità.

“L'adolescenza finisce quando si prende consapevolezza della morte”

E 'allora che uno può dirsi “Però, sto meglio”. Quando non fa che pensare di morire, o che muoia chi ti sta vicino, o in assenza di meglio che muore un sacco di gente in ogni momento.

Sono diventato consapevole.

A dire il vero credevo di esserlo sempre stato, ma mi sbagliavo.

Non stavo male. Nessuna ansia.

Mentre adesso...

Sono talmente indirizzato sulla via della guarigione senza sbalzi di umore, che mentre guardo la mia opera testamentaria mi si scolpisce in mente questo pensiero: “Quasi quasi mi viene voglia di morire davvero.

Farei felici un sacco di persone”.

Ed è un pensiero reale, non una posa di autocompiacimento.

Mi da addirittura serenità.

Mi pare proprio un peccato l'eventualità di restare vivo.

Ma sto meglio.

Gli umori sono equilibrati.

Poco importa se verso il basso.

Tendenti allo zero, come un limite matematico delle tue onde psichiche.

Ma forse è il prezzo da pagare.

Per tutto quanto.

Quello che ancora non è scritto.

Ma che pure è stato o sarà.